

Quindici posti al primo piano del Seminario Metropolitano

In centro un nuovo dormitorio della Diocesi

Appello di Nosiglia: "Parrocchie, congregazioni e laici prestino un'attenzione speciale a chi non ha casa"

MARIA TERESA MARTINENGO

Ai venti posti che dal 2014 sono disponibili durante il periodo invernale nell'accoglienza per senza dimora della Diocesi al piano terra di via Cappel Verde, gestita dal Sermig, da ieri se ne sono aggiunti quindici al primo piano dello stesso complesso. Nell'antico Seminario Metropolitano di via XX Settembre, dove all'ultimo piano da un anno vivono una cinquantina di profughi, ulteriori posti potrebbero essere aggiunti in caso di necessità.

Il servizio, attivato in collaborazione con il Sermig, prevede anche l'offerta della cena, presso l'Arsenale della Pace, e della colazione. In parallelo con questa nuova iniziativa, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ieri ha diffuso una nota con cui invita le parrocchie e gli istituti religiosi, in



REPORTERS

particolare quelli che hanno sede nel centro storico, «a prestare la massima attenzione ai fratelli e alle sorelle senza dimora, per offrire loro un locale dove possano trascorrere la notte e trovare un'accoglienza fraterna».

Una nuova esperienza

Al primo piano di via Cappel Verde, nel cuore più antico del centro, ci sono locali che presto saranno destinati a nuovi servizi a favore delle persone più povere. «Si tratta però di attività in via di progettazione

- spiega Pierluigi Dovis, direttore della Caritas - e quindi l'urgenza di questi giorni ci ha spinti a dare priorità alle situazioni di particolare disagio». Al nuovo dormitorio della Diocesi non si accede «direttamente», ma come per i posti

già attivi da tempo, tramite i servizi sociali o il Sermig. «Abbiamo scelto quei locali - aggiunge Dovis - perché molto centrali e perché, con il Sermig già presente, si può fare una gestione più oculata di tutte le risorse».

A rischio della vita
Nonostante il gelo di queste notti, ci sono persone senz'altro che non accettano di spostarsi lontano dal centro

Un segno

Da parte dell'arcivescovo, si tratta di un nuovo «segno» rivolto a tutta la comunità, non solo religiosa, un ennesimo Sos lanciato a tutta la società civile di buona volontà. «L'appello non è a mettere in piedi strutture, ma a farsi più attenti in questo periodo di freddo, alle persone che hanno bisogno, che sono impoverite, alle famiglie - spiega il direttore della Caritas - che magari sono al freddo, che a motivo della crisi non hanno potuto pagare le utenze. Monsignor Nosiglia invita a incrementare le azioni di buon vicinato, evitando l'atteggiamento di chi pensa che comunque c'è la Chiesa o ci sono i servizi sociali che provvedono alle difficoltà». In Arcivescovado, intanto, come negli anni passati, continua l'accoglienza di cinque persone senza dimora.

IL CASO Semivuoti il campo della Pellerina e Porta Nuova

Vivere da senzatetto Meglio per la strada che in un dormitorio

*Tra i barboni crescono sfrattati e padri separati
Appello all'accoglienza di Nosiglia per il centro*

**Giulia Ricci
Riccardo Levi**

→ «Meglio la strada che i dormitori». Lo pensano moltissimi clochard che in questi giorni di gelo rischiano la vita pur di non "sentirsi in gabbia". Da domenica sera l'atrio di Porta Nuova è diventato un punto ristoro, dove i senzatetto possono trovare un tè caldo e un po' di pace fino a mezzanotte, un'iniziativa che continuerà anche nei prossimi giorni. Lunedì sera, però, l'affluenza non era quella attesa. E la stessa cosa accade alla Pellerina: nei 38 moduli abitativi gestiti dalla Croce Rossa e dalla Protezione Civile, soltanto la metà dei posti è occupata nelle ore notturne.

Durante il giorno grate di ferro chiuse col lucchetto impediscono l'accesso e l'area d'accoglienza appare deserta: c'è soltanto un uomo nelle vicinanze, che arranca sotto la neve su via Appio Claudio. Ha una barba lunga, dei vestiti logori e sotto il braccio tiene un cartone di vino: «Io non vivo lì - ci tiene a precisare Mario -, ma sono amico di tanti clochard della zona. Molti non vanno a dormire nei container perché si sentono chiusi in gabbia e non vogliono rispettare gli orari imposti dalla Croce Rossa. E poi lì fa freddo, il riscaldamento a olio ci impiega almeno cinque ore per entrare in temperatura e la signora accende le stufe soltanto alle 16».

Sembra che molti "suoi amici" preferiscano infatti vivere all'addiaccio piuttosto che sottostare alle regole dei container: «Ne conosco tanti che dormono vicino alla piscina abbandonata, di giorno vanno al Maria Vittoria, ma non ne vogliono proprio sapere di entrare nel dormitorio perché non si può bere vino e al mattino ti danno solo un tè caldo senza neanche un biscotto». «Meglio di niente però - afferma con un velo di tristezza negli occhi, ripensando a quando due anni prima cercava di convincere un suo amico a entrare nei container -. Non voleva sentire ragione - ricorda con le lacrime agli occhi - è morto di freddo».

Ci sono però anche luoghi dove i senzatetto sono liberi di entrare ed uscire di giorno per trovare ristoro e assistenza: «Il nostro centro diurno è aperto dalle 8.30 alle 23 ad accesso libero, senza richiesta di documenti», spiega Giovanni Catanzaro, presidente dell'associazione Opportunanda in via

Sant'Anselmo 28. Ma quali sono i tipi di persone che si incontrano? «La popolazione delle persone senza fissa dimora è estremamente eterogenea, soprattutto negli ultimi 10 anni, da quando si è inasprita la crisi - continua -: sono aumentate le persone che fino a

una manciata di anni fa avevano un posto di lavoro e pagavano un affitto, ma che la perdita dell'occupazione e magari un divorzio ha portato sulla strada». Persone che avevano una vita autonoma e una lunga carriera alle spalle, con risorse e capacità; ma ci sono anche «persone cronicizzate, che da molti anni si trovano in una situazione di fragilità; spesso sono coloro nati in contesti già svantaggiati, in contatto con realtà difficili sin dalla gioventù». E poi ci sono gli immigrati: «Da una parte quelli arrivati molti anni fa che non hanno mai provveduto a regolare la loro posizione perché avevano subito trovato un lavoro, dall'altra i nuovi flussi, bloccati qui in attesa di asilo politico». Gli uomini sono più delle donne e «negli ultimi 5 anni sono aumentati i giovani - conclude Catanzaro -. Ma ciò che mi preme sottolineare è che nessuno sceglie la strada spontaneamente».

È per tutti loro l' incisivo appello dell'Arcivescovo Cesare Nosiglia, rivolto a scuotere la sua stessa Chiesa: «Invito le parrocchie e gli istituti religiosi, in particolare del centro storico, a prestare la massima attenzione ai fratelli e alle sorelle senza dimora che dormono nel proprio territorio, per offrire loro un locale dove possano trascorrere la notte e trovare un'accoglienza fraterna». Proprio per accogliere chi ha bisogno di riparo in questi giorni di grande freddo, la Diocesi di Torino ha deciso di ampliare il servizio accoglienza notturna, già ora in funzione nel dormitorio di via Cappel Verde in centro. A un altro piano dello stesso edificio saranno disponibili altri 15 posti letto, che potranno ulteriormente salire di numero. Il servizio, attivato in collaborazione con il Sermig, prevede anche cena e colazione.

CRONACA QUI
PAG. 6

L'audizione di Gabrielli in Parlamento: in città presi 24 stabili vuoti

“Le case occupate ferita delle periferie”

Il capo della polizia: pronti a sgomberare, ma prima le istituzioni trovino soluzioni

Non c'è un'emergenza periferie a Torino. Almeno, non a livello di ordine pubblico. Il problema si chiama marginalità, senso di esclusione, povertà. Ed è ciò che, ad esempio, spinge tante persone rimaste senza casa ad appropriarsi di una abitazione che non è loro. Attualmente ci sono 24 stabili occupati, ha comunicato ieri il capo della polizia Franco Gabrielli ai parlamentari della Commissione sulle condizioni di sicurezza e degrado delle città e periferie. «Il tema a Torino è particolarmente sentito per via delle forti componenti anarchiche e antagoniste», ha spiegato il capo della polizia. «I centri sociali Askatasuna e Gabrio hanno avviato un'intensa attività di sostegno nei confronti di cittadini italiani e stranieri in stato di indigenza e destinatari di procedure sfratto esecutivo per morosità».

Tensioni che esplodono da anni, soprattutto nei quartieri di periferia, i più colpiti da una crisi che ha lasciato oltre 13 mila famiglie in attesa di una casa popolare e ha provocato nel 2015 2945 sfratti per morosità. Se le istituzioni riescono a dare risposte di varia natura a circa 10 mila famiglie (4500 assistite, 6 mila che godono di un contributo per pagare l'affitto) ne restano altre migliaia che proprio non ce la fanno e, aiutate dai centri sociali - che ne hanno fatto la principale battaglia, insieme con l'occupazione del Moi - occupano palazzi



REPORTERS

Le resistenze agli sfratti

Nella sua audizione Gabrielli si è soffermato sul ruolo dei centri sociali, sia nelle occupazioni degli immobili sia nelle azioni di resistenza agli sfratti

vuoti o cercano di resistere agli ufficiali giudiziari. Un problema che secondo Gabrielli spetta alla politica risolvere: «Noi non abbiamo problemi a sgomberare le palazzine ma se buttiamo in strada centinaia di persone creiamo un problema sociale e di

ordine pubblico».

Per il capo della polizia la forza pubblica è l'ultima carta da giocare. Prima degli sgomberi spetta alle istituzioni «creare situazioni alternative per queste persone». Un concetto che il capo della polizia ha poi ripreso:

«Non si possono adottare soluzioni di sicurezza pubblica per dare risposta a domande che affondano in altri contesti. Il rapporto con le istituzioni è fondamentale: se a Bologna, Firenze e Milano certe cose non succedono è perché le istituzioni fornisc

scono un certo tipo di risposte».

Dal punto di vista della sicurezza generale, secondo la relazione della polizia a Torino, ci sono alcune aree particolarmente in sofferenza per l'elevato tasso di criminalità e dove lo spaccio di stupefacenti è diffuso: Porta Palazzo, Aurora, San Salvario. Nel 2016 la polizia ha concluso 469 operazioni, sequestrando 1099 chili di sostanze proibite e segnalando all'autorità giudiziaria 742 persone di cui 604 arrestate. Il tutto con un organico in sofferenza: 3373 uomini anziché i 3924 previsti sul territorio della provincia.

Difficile che le azioni che il Comune ha in cantiere possano incidere più di tanto. Potrebbero arginare quella che Gabrielli considera la vera natura delle periferie di oggi: «Uno strato di marginalità sociale ed economica, problemi di degrado e vivibilità che fa perdere il senso di appartenenza». La prima giunta del 2017, una riunione informale, è servita ad Appendino e assessori per fare il punto proprio sul piano AxTo che si è aggiudicato 18 milioni dal governo classificandosi all'ottavo posto su 121 progetti (e al primo tra le grandi città) nel bando per la riqualificazione delle periferie. Entro fine febbraio Torino firmerà la convenzione con la presidenza del Consiglio con cui si darà avvio ai 44 interventi previsti. [A. ROS.]

“Fca privilegia gli Stati Uniti a Torino”

L'allarme del segretario della Fiom dopo l'annuncio di Marchionne di un nuovo stabilimento in America
“Qui invece sulla fabbrica simbolo resta l'incertezza: non c'è alcuna garanzia che rientrino tutti al lavoro”

STEFANO PAROLA

«**D**IRE con certezza quali conseguenze potranno avere per Torino le notizie da Detroit non è facile: di sicuro però non saranno positive, perché è ancor più evidente che con Trump il baricentro di Fca, e quindi la priorità nelle scelte industriali, è dall'altra parte dell'oceano», afferma Federico Bellono, segretario provinciale della Fiom-Cgil. L'ad Sergio Marchionne annuncia negli Usa investimenti per un miliardo di dollari negli stabilimenti americani, con tanto di “benedizione” del nuovo presidente Donald Trump. Un'iniezione di lavoro che stride con ciò che accade a Torino, l'altro luogo chiave del gruppo, dove a Mirafiori si lavora al

suv Maserati Levante senza che però le tute blu siano ancora rientrate al lavoro tutte e dove la Maserati di Grugliasco ha chiuso il 2016 con tre settimane di cassa integrazione.

Quindi lei vede una Fiat-Chrysler più concentrata sugli States che su Torino?

«Oggi il peso degli interessi americani di Fca è largamente preminente. Ciò non avviene per ragioni ideologiche ma pratiche: il mercato Usa è più importante e remunerativo. Se a questo si aggiunge un peso politico maggiore negli Stati Uniti sul versante industriale, non ci si può stupire di questa situazione».

In questo scenario come si in-

serisce l'andamento delle fabbriche torinesi?

«Non tutto è negativo: è evidente che siamo di fronte a una situazione meno drammatica di due anni fa. Però ci sono criticità non facili da risolvere. Il secondo nuovo modello è indispensabile se si vuole dare un futuro a Mirafiori, ma sui tempi non ci siamo».

La Fim-Cisl ipotizza che la nuo-

va vettura possa entrare in produzione nella prima metà del 2018: che ne pensa?

«Siamo sempre agli auspici e in assenza di smentite e conferme ognuno è autorizzato a fare le proprie ipotesi. Io non ho segnali simili dall'indotto e nell'ultimo incontro di dicembre l'azienda ha genericamente detto che gli

investimenti su Mirafiori non potevano considerarsi conclusi ma nulla più. L'azienda vedrà come reagisce il mercato al lancio dei nuovi modelli, a partire dell'Alfa Stelvio, ma una valutazione su questa vettura si potrà fare solo nella seconda metà del 2017».

Però con la partenza del Levante una parte consistente dei lavoratori è rientrata, no?

«L'ultimo accordo prevede di applicare il contratto di solidarietà a più di 2 mila addetti sui 3.800 della Carrozzeria, quindi prima di ventilare la possibilità di nuove assunzioni bisognerebbe che rientrassero tutti. Ricordo poi che a febbraio scade la cassa straordinaria per i 600 lavoratori delle Presse, per i quali arriverà probabilmente il contratto di solidarietà. In più, è arrivato l'annuncio che i 214 lavoratori della Costruzione Stampi di Mirafiori non saranno in cassa solo fino al 5 febbraio ma fino al 5 marzo. Questo è anche un sintomo di un rallentamento nell'avvio della produzione di nuovi modelli».

Dunque la ripartenza di Mirafiori è ancora lontana?

«Sarebbe sbagliato dare per scontato che queste criticità si risolveranno facilmente nel prossimo futuro. Serve un ruolo più attivo di politica e istituzioni, anche a livello locale. Su questo a oggi non possiamo dire di aver assistito a un cambio di marcia. La sindacata Appendino non può limitarsi a un ruolo di pura spettatrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PAG. VI

MERC. 11/01

IL DIBATTITO Giunta per discutere su come usare i 18 milioni del Governo. Scintille a 5 Stelle sulla casa

Il capo della polizia sulle periferie «Troppe occupazioni anarchiche»

→ Un tempismo singolare, quello che ieri ha accomunato la prima riunione della giunta Appendino del 2017 e la relazione del capo della polizia Franco Gabrielli alla Camera dei Deputati. Due sedute che si sono svolte quasi in contemporanea e con lo stesso oggetto: le periferie. E mentre il sindaco ha chiamato a raccolta i propri assessori per un primo confronto su come impiegare i 18 milioni di euro garantiti dal bando governativo per le riqualificazioni, Gabrielli relazionava sulla «sofferenza dovuta all'elevato tasso di criminalità» di alcuni nostri quartieri. In particolare, Porta Palazzo, Aurora e San Salvario, «dove insiste un diffuso spaccio di droga nonostante i duri colpi portati alla manovalanza criminale, con il sequestro di 1.099 chili di sostanze stupefacenti nel corso di 490 operazioni».

Questioni di più stringente ordine pubblico alle quali si affianca l'allarme lanciato sulla campagna condotta da «anarchici e antagonisti, riconducibili ai sodalizi di Askatasuna



Allarme del capo della polizia Gabrielli sulla campagna anarchica anti sfratti

e Gabrio, che hanno elaborato un'intensa attività a sostegno di cittadini in stato di indigenza e colpiti da procedure di sfratto per morosità». Una

campagna che complessivamente ha portato all'occupazione abusiva di 24 stabili. Un disagio sociale che i 18 milioni del bando periferie

dovranno provare a fronteggiare già a partire dalla fine di febbraio, «quando firmeremo la convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Mini-

stri che darà avvio a tutte le attività previste» come il responsabile del progetto, l'architetto Walter Cavallaro, ha spiegato ieri alla giunta. Quarantaquattro microinterventi, diffusi in tutti i quartieri più difficili di Torino, che oltre ad azioni volte più alla riqualificazione urbana - completamente del Parco Dora, ristrutturazione di edifici scolastici, telecamere per la sicurezza - prevedono anche progetti di accompagnamento culturale e sociale dei residenti. Attraverso una gestione collegiale che coinvolgerà tutti gli assessori, la volontà della giunta sarà quella di intrecciare le azioni urbanistiche con un calendario di eventi il più possibile diffuso, capace di portare «spin off» del Salone dell'Automobile o del Salone del Gusto anche nelle borgate toccate dal bando.

Come scritto nel dossier inviato a Roma, il bando del Governo permetterà anche di avviare a costo zero le trattative con il Demanio per destinare all'emergenza abitativa una quarantina di alloggi sfitti di sua proprietà. E proprio sul tema della casa, nel corso della commissione Emergenza Abitativa di ieri è andata in scena una delle primissime differenze di vedute tra la giunta Appendino e la sua maggioranza a 5 Stelle. Oggetto del contendere, la delibera approvata nelle scorse settimane e sottoposta al voto della Sala Rossa per l'acquisto di immobili da destinare alle famiglie in difficoltà. Decisione contestata da alcuni consiglieri pentastellati, che a proposito hanno chiesto un approfondimento senza licenziare il documento per l'aula.

[p.var.]

IL CASO I nomadi di via Germagnano e l'associazione Aizo chiedono sistemazioni alternative

«Se ci sgomberate noi dove andremo?»

→ La bonifica del campo nomadi abusivo di via Germagnano apre in queste ore nuovi preoccupanti scenari per gli abitanti delle baracche. Se da un lato la polizia municipale promette che saranno valutate tutte le ipotesi possibili per spostare le persone e trovar loro una sistemazione, dall'altro c'è chi teme di passare l'inverno all'addiaccio. In particolare i rom khorakhanè, stipati in un'area di sosta dove degrado e atti di vandalismo vanno per la maggiore.

I recenti incendi in strada dell'Aeroporto e corso Tazzoli dimostrano la difficoltà di queste persone a convivere nei campi rom. In soccorso delle famiglie che verranno allontanate da via Germagnano interviene l'Aizo che predica aiuti e lancia messaggi all'amministrazione. «I fondi per le periferie saranno utilizzati anche in via Germagnano - si chiedono dall'Aizo -? Gli stessi abitanti si chiedono stupiti del perché debbano essere allontanati,

molti di loro non sanno dove andare a sbattere la testa».

Chi vive nel Rebaudengo ha lasciato con speranza la Romania, convinta di trovare in Italia una nuova America. Peccato che la vita abbia loro riservato una favela dove gli incendi e le faide non mancano mai. La municipale non esclude il rimpatrio assistito con l'avvio di attività nei Paesi d'origine, sull'esempio di lungo Stura Lazio.

[ph.ver.]

ORLANDO QUI PAG. 11

SINDACATI DEL SI

«Su Mirafiori passi avanti concreti»



BASSO (UILM)

Dario Basso, della Uilm, predica calma: «Aspettiamo l'incontro del 26-27 gennaio per conoscere i piani di Fca per Mirafiori»



CHIARLE (FIM)

Claudio Chiarle, leader del sindacato Cisl, è ottimista: «Da Marchionne sono arrivate parole positive per gli stabilimenti italiani»

DARIO Basso predica calma: «Attendiamo l'incontro con l'azienda del 26-27 gennaio per avere notizie positive su Mirafiori. Dobbiamo essere ottimisti», dice il numero uno della Uilm-Uil di Torino. Il miliardo di dollari che Fca spenderà in Usa e le 2 mila assunzioni nelle fabbriche americane non lo stupiscono perché, sottolinea, «il gruppo si chiama Fiat-Chrysler ed è naturale che investa anche negli Stati Uniti». Basso è comunque ottimista: «I passi avanti su Torino ci sono stati e si vedono, stiamo andando nella direzione giusta. Nelle Carrozzerie il contratto di solidarietà riguarda un numero sempre minore di persone e aumentano gli addetti che oggi lavorano a pieno regime». Il leader dei metalmeccanici della Uil non si preoccupa neppure delle voci di una possibile fusione tra Fca e General Motors: «Sono solo indiscrezioni e noi abbiamo bisogno di dare certezze e verità ai lavoratori, non ipotesi e supposizioni. Dopodiché, ben venga un allargamento

del gruppo se porta nuovo lavoro».

Anche Claudio Chiarle, segretario della Fim-Csil torinese, non si scompone di fronte agli annunci di Marchionne a Detroit: «Sono due cose completamente diverse: gli investimenti in Usa, peraltro già previsti, non escludono quelli programmati in Italia». Anzi, il leader provinciale della Fim ha invece colto segnali positivi dalle parole dell'amministratore delegato: «Ha spiegato che per esportare auto occorre produrle dove il marchio ha più valore. In questo modo ha confermato l'italianità di Alfa, Maserati e Fiat, che dunque non potranno mai essere realizzate negli Stati Uniti». Insomma, per il sindacalista della Cisl non c'è nulla di cui preoccuparsi: «Anche con l'arrivo di Donald Trump alla presidenza degli Usa, non vedo in arrivo maggiori sbilanciamenti di Fca verso l'America. Piuttosto avrei qualche timore se fossi un lavoratore messicano».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VI MERC. 11/01

Sempre di più le famiglie torinesi che non riescono a pagare la mensa

Cresciute di mille unità in un anno
In totale sono oltre 11 mila i morosi
Il Comune: no a rivalse sui bambini



STEFANO PAROLA

QUALCUNO non riesce proprio a pagare, altri invece non vogliono o fanno finta di nulla. Difficile dire quale sia la casistica più diffusa, fatto sta che a Torino sono aumentate le famiglie che versano le rette degli asili o della mensa scolastica. Se nell'anno scolastico 2014-15 il Comune aveva contato 10.258 casi di morosità, durante lo scorso anno il numero è salito a quota 11.151. Sono circa 900 inadempienti in più, un aumento dell'8,7 per cento. Da un anno all'altro diminuito anche il denaro che finisce nelle casse comunali: due anni fa a causa dei morosi mancavano 5,5 milioni, che lo scorso anno sono diventati quasi 6,5.

Così dicono i numeri dell'assessorato ai Servizi educativi, guidato da Federica Patti. A non pagare è il 15 per cento circa di chi usufruisce dei servizi offerti dal Comune. La buona notizia è che la Città riesce a recuperare due terzi del denaro non versato (anche se



per farlo ci vuole tempo) e così riduce al 5 per cento circa la quantità di risorse che vengono a mancare.

In fondo, il Comune ha un sistema piuttosto rigoroso: con il borsellino elettronico (introdotta a settembre 2013) chi è in "rosso" a inizio anno scolastico riceve un primo avviso

che, se rimane inascoltato, diventa nel tempo un'ingiunzione di pagamento da parte della Soris, la società cui è affidato il servizio di riscossione. Di ritardo in ritardo si arriva fino a misure più estreme, come i fermi amministrativi delle auto e il pignoramento del quinto dello stipendio.



ASSESSORE
Federica Patti
assessore comunale
all'istruzione

È un meccanismo che, per ora, il Comune non cambierà, anche se l'assessore Patti non esclude modifiche in futuro: «Farò una riflessione su come rivalersi sugli adulti che non pagano, senza però che ci sia alcun tipo di ripercussione sui bambini», spiega l'esponente della giunta. Milano ha appena varato un nuovo metodo: il Comune darà da mangiare ai figli degli inadempienti ma li escluderà da altri servizi, come l'Estate ragazzi o il doposcuola. Altre città piemontesi sono invece molto più dure. A Novara «la morosità persistente verrà perseguita coattivamente e porterà anche l'esclusione dal servizio», come si legge nei moduli per accedere alla mensa. Stesso atteggiamento a Trofarello, nel Torinese, dove il Comune ha informatizzato le iscrizioni bloccando però quelle di chi ha un saldo negativo rispetto all'anno precedente. A Torino non accadrà nulla di simile, assicura Federica Patti: «Per quanto ci riguarda, i bambini vanno tutelati sempre e comunque».

ORIPRO

San Giuseppe

Dopo tre anni di chiusura, la chiesetta di via Moncrivello entro fine 2017 potrebbe riaprire i battenti ospitando i riti ortodossi

PAOLO COCCORESE

Il desiderio è riaprire il portone di legno della chiesetta di San Giuseppe entro il prossimo Natale. In tempo per gli appuntamenti religiosi più importanti dell'anno. Dopo tre stagioni di silenzio, la cappella di via Moncrivello potrebbe ritornare a celebrare una funzione. Addio al suo giardinetto di rovi secchi, alla cornice di bottiglie di birre appoggiate ai muretti di cemento che la circondano, alle ragnatele sui muri e lungo quel tetto che quando piove non smette di gocciolare. Quella di Regio Parco, è una chiesetta dimenticata. Una delle tante sparse in città che stanno ritornando a vivere con nuove preghiere. Non appartengono alla nostra tradizione cattolica. Ma sono alle comunità religiose dei residenti che vengono dall'Est.

Il Comune e la Circoscrizione 6 sono al lavoro per provare a dare una risposta ai fedeli di padre Pavel Goreanu. A Torino dal 2012, è il rappresentante dalle comunità moldava. «Siamo cinquemila a Torino - racconta -. Come ortodossi, in questo periodo organizziamo la messa ogni domenica in via San Massimo nella chiesa della Santa Pelagia. Ogni volta siamo in 400». Un luogo che viene affittato a 120 euro a settimana. Soluzione di fortuna. In attesa di avere una propria chiesa. Come l'ex chiesetta di San Michele che si trova nel cuore del Villaggio Snia di corso Vercelli 481. È ritornata a vivere accogliendo la chiesa romana.

Dalla scorsa estate, infatti, un'altra fede importata dall'Est ha riportato in vita l'ex luogo sacro di Pietra Alta. È alle porte della Falchera, sempre in Circoscrizione 6, dove si



Circoscrizione 6

La fede dell'Est riapre le chiese abbandonate

5000

moldavi
Sono quelli presenti a Torino. Di fede ortodossa, ogni domenica frequentano la messa a Santa Pelagia, in via San Massimo

è trasferita la parrocchia di Santa Parascheva, che fino all'estate di due anni fa aveva sede in via Cottolengo.

Padre Pavel Goreanu vorrebbe percorrere la stessa strada per riaprire la cappella di San Giuseppe in via Moncrivello. «Ma con le elezioni le trattative con la Città si sono fermate», racconta. Nei giorni scorsi, è stato ricevuto in Circoscrizione 6. «Stiamo lavorando per dare il prima possibile una risposta», rassicura il presidente, Carlotta Salerno.

Così non resta che rispolverare la storia di uno dei luoghi sacri dimenticati di questa città. «La chiesa di via Moncrivello da tre anni non è più un

luogo sacro», puntualizza don Secondo Tenderini della chiesa San Gaetano da Thiene. Due anni fa scrisse al Comune per protestare quando andò in tilt il riscaldamento e staccarono la luce. «Faceva parte della nostra parrocchia. Serviva ad accogliere gli anziani che vivono in quella zona che, altrimenti, sono costretti ad arrivare fino oltre il Trincerone», aggiunge.

Ma la sua richiesta di aiuto rimase lettera morta. Così i fedeli furono costretti ad abbandonarla. Un destino amaro per la cappella di San Giuseppe che è di proprietà del Comune e che da allora attende novità.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG. S. L. 11/01

Cecilia va in Angola

“Io, medico ottimista tra i bimbi di Chiulo”

CARLOTTA ROCCI

CECILIA PINI ha 29 anni e oggi parte per l'Angola. In valigia ha messo tanti libri, quelli per studiare e i romanzi che le hanno regalato i suoi amici: «Il posto non è dei più movimentati, la sera avrò tempo di dedicarmi alla lettura, una passione che qui coltivo poco». Durante il giorno però sarà uno dei medici dell'ospedale di Chiulo, all'interno del progetto Junior Project Officer di Medici con l'Africa Cuamm, riservato agli specializzandi in Italia. La giovane torinese si è iscritta a Medicina nel 2006 e ora è al secondo anno di specializzazione in pediatria all'università di Pisa. «Avevo in testa l'Africa da quando ho iniziato a fare Medicina, anzi forse è proprio questo che mi ha spinto a fare pediatria, una specialità di cui c'è bisogno nel continente. Non appena ho avuto l'occasione ho deciso di partire». Affiancata da un tutor esperto, si prenderà cura dei piccoli pazienti della pediatria, dell'unità malnutriti e della neonatologia dell'ospedale che conta 220 posti letto. Solo nel 2015 sono stati 1.100 i bambini ricoverati, 18.300 quelli vaccinati. «Avrò a che fare soprattutto con malattie infettive, come la malaria, oppure la malnu-



IN PARTENZA

Cecilia Pini, il giovane medico torinese che oggi parte per l'ospedale angolano di Chiulo

trizione», spiega Cecilia.

La scelta della sua destinazione, l'Angola, è stato un incrocio di fattori: «Non tutti i progetti permettono agli specializzandi di partire perché la mia formazione è ancora in corso e c'è il rischio

che mi trovi a fare troppo poco oppure di non essere abbastanza preparata per i compiti che mi aspettano — spiega la futura pediatra — Medici con l'Africa Cuamm dà questa possibilità e ha progetti anche in Tanzania, Mozambico ed Etiopia, ma io conosco già il portoghese e sarò facilitata in Angola».

L'ospedale in cui lavorerà si trova nel Cunene, la più meridionale delle 18 province angolane. «È una zona molto rurale dove mi hanno detto che c'è solo l'ospedale, la chiesa e il compound per i medici. Per questo credo che avrò tempo di leggere nel tempo libero». La famiglia di Cecilia ormai è abituata ai figli con le valigie sempre in mano: «Mio fratello è partito per la Cina e poi se siamo cresciuti con questa voglia di girare per il mondo è colpa loro, che ci hanno sempre fatto viaggiare e spinto a imparare le lingue».

Il progetto finirà a luglio e Cecilia non ha ancora ben chiaro cosa succederà dopo, soprattutto al termine della specializzazione. «Non so ancora cosa farò, anzi in un certo senso parto proprio per chiarirmi le idee». L'unica certezza è che la pediatria è stata la scelta giusta: «Amo questa disciplina perché, più spesso degli adulti, quando i bambini guariscono lo fanno definitivamente. C'è più ottimismo in pediatria che in qualsiasi altra specializzazione». Serve però un largo accesso alle cure che in molti paesi manca ancora. Per questo, all'ospedale di Chiulo, per i prossimi cinque anni è stato attivato il progetto “Prima le mamme e i bambini. 1.000 di questi giorni”, che vuole garantire l'assistenza sanitaria alle donne per tutto il corso della gravidanza, al momento del parto e per i primi due anni di vita del bambino.

Cecilia sarà uno dei 70 medici e volontari piemontesi partiti per l'Africa negli oltre 65 anni dell'organizzazione che è impegnata in 7 paesi con 827 operatori. «Tutti mi fanno un sacco di complimenti — conclude Cecilia — ma bisogna vedere cosa combinerò laggiù. E poi credo che il lavoro di medico sia importante ovunque lo si faccia. Non è più meritorio farlo in Africa. Ci sono molte situazioni difficili anche qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. XI